

SABATO
6
MARZO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Furti legalizzati: l'obiettivo del governo è la benzina a 400 lire

Gli operai di Mirafiori in corteo ai mercati generali: 50.000 lire, blocco dei prezzi!

Rivalutazione della piattaforma all'ordine del giorno anche alla Fiat Spa Stura e alla Lancia

TORINO, 5 — Era un pezzo che gli operai della Fiat volevano andare ai mercati generali. Se ne era discusso al consiglio delle carrozzerie: di fronte alla volontà operaia il sindacato aveva dovuto senz'altro convocare il corteo per oggi, durante le tre ore di sciopero per il contratto. L'obiettivo dei mercati generali era emerso come alternativa alla gestione sindacale della lotta e come esigenza di indurre lo scontro. Questo era già evidente mercoledì, nell'uso che gli operai avevano fatto delle due ore di sciopero: alle prese l'assemblea convocata dal sindacato era stata disertata, la volontà era di fare i cortei duri, di passare ad altre forme di lotta come il blocco dei cancelli. Una volta accettato il corteo, il sindacato aveva fatto di tutto per limitare la partecipazione operaia e in ogni caso impedire che si entrasse dentro i mercati: subito si era messo ad organizzare i delegati del PCI per fare i cordoni davanti all'ingresso dei mercati, e addirittura faceva girare delle voci allarmistiche: «attenti, che ci sono quelli della mafia che non ci pensano due volte a sparare».

E' stato tutto inutile. Il corteo che stamattina è partito da Mirafiori era molto grosso e durissimo: di tremila operai, la maggior parte delle carrozzerie, e ben organizzati: campanacci, latte, una barra su rotelle, pupazzi impiccati, tanti cartelli e due striscioni ben in vista, alla testa di due spezzoni del corteo: «No agli scaglionamenti. Prezzi politici: 50.000 lire», «Vogliamo i prezzi ribassati».

Questa volta nessuno ha osato toccarli, come era successo durante il corteo

alle meccaniche nei giorni scorsi. Gridando a gran voce slogan contro il governo, sui prezzi, il corteo ha percorso tutto il quartiere ed è arrivato in piazza Galimberti.

E' una piazza molto lunga: un lato è costituito dal muro di cinta dei mercati generali: sul lato opposto era allestito un palco, dove qualche sindacalista in

tendeva fare un comizio (così era scritto sul volantino stamattina alla Fiat dalla FLM) per poi tornare tranquillamente in fabbrica.

Subito un gruppo di operai ha accerchiato i sindacalisti gridando: «basta con le passeggiate!». «Mercati, mercati!».

Il corteo si è in fretta ricomposto, e gli operai,

in massa, sempre con in testa lo striscione delle 50.000 lire si è diretto verso l'ingresso dei mercati.

C'era un cordone di sindacalisti solo davanti a uno dei due cancelli, e neanche tanto grosso: non c'è voluto niente agli operai per superarlo.

In mezzo alle cassette di frutta e verdura, tra i facili (Continua a pag. 6)

AUMENTANO I PREZZI DELLE SIGARETTE

Smettere di fumare o smetterla con questo governo?

Stavolta il bottino è di 180 miliardi. Ratificati anche gli aumenti delle tariffe telefoniche. Per la benzina 25 lire non bastano: con quale raggiro il governo punta ad aumentare i prezzi fino a 400 lire attribuendosi la bellezza di 60 lire al litro di tasse oltre alla consueta tangente dovuta ai petrolieri. Aumentano del 15 per cento le autostrade dell'IRI

ROMA, 5 — Nel pomeriggio di ieri il presidente Moro ha ricevuto l'avvocato Gianni Agnelli presidente della Fiat e della Confindustria: uno dei risultati dell'incontro è rappresentato da una nuova gravissima e generalizzata of-

fensiva governativa sui prezzi.

Il tutto come se non bastassero gli effetti di una svalutazione che con il rapido rincaro di tutte le merci importate sta facendo aumentare, data che la concorrenza offre ampi margini ai padroni italiani, anche i prezzi degli altri generi prodotti in Italia. Ancora prima che questo sviluppo dell'inflazione si sviluppi in tutta la sua vergognosa portata il governo ha deciso e sta decidendo una nuova serie di aumenti.

Ieri dunque, a sorpresa sono stati aumentati i prezzi delle sigarette per un bottino complessivo di 180 miliardi: le Colombo, le MS, le Super con filtro e le Stop costano 400 lire; le HB 550; le Muratti, le Mercedes e le Kent 600; le Malboro arrivano addirittura a 700 lire (da 550). L'amministrazione dei Monopoli ha comunicato con un laconico annuncio la lista degli aumenti entrati in vigore già oggi su disposizione del ministero delle Finanze affidato a quel «tecnico» che risponde al nome di Gaetano Stammata. Già presidente della Banca Commerciale Italiana e prima ancora Ragioniere Generale dello stato questo esperto di furti ai proletari ha colto l'occasione per dimostrare le sue doti e i suoi indirizzi

in materia di Finanze statali.

E' la stessa impressione che si ricava analizzando l'altro furto preparato dai governanti: stanno per essere aumentate, data che la concorrenza offre ampi margini ai padroni italiani, anche i prezzi degli altri generi prodotti in Italia. Ancora prima che questo sviluppo dell'inflazione si sviluppi in tutta la sua vergognosa portata il governo ha deciso e sta decidendo una nuova serie di aumenti.

Ma la lista non si ferma qui, anzi peggiora e si allunga di giorno in giorno: le prossime tappe sono l'aumento della benzina quello delle tariffe ferroviarie quello delle tariffe telefoniche, quello delle

(Continua a pag. 6)

Un'ondata di manifestazioni nella valle del Belice

SANTA NINFA (Trapani), 5 — Alcune categorie produttive della Valle del Belice sono in agitazione per una serie di pignoramenti disposti dall'esattoria comunale. Commercianti, artigiani, coltivatori diretti e autotrasportatori, nel corso di un'assemblea, hanno deciso di non pagare i contributi previdenziali per il 1975.

Mentre a Santa Ninfa i camion degli autotrasportatori si sono allineati in piazza, in segno di protesta per la sospensione dei lavori di demolizione del vecchio centro abitato, a Poggioreale e a Salaparuta, altri centri della Valletta del Belice distrutti dal terremoto del gennaio 1968 è cominciato lo sciopero.

PSI - Sotto l'ombrello dell'alternativa il governo d'emergenza?

E' proseguito oggi in toto minore, dopo la sfida di ieri degli esponenti maggiori del PSI (ne tratta in seconda pagina), il congresso socialista. La relazione di De Martino, rarefatta a proposito di svolte e possibilità sulle scelte immediate fino al punto di flettersi alla possibilità di un nuovo go-

fro delle categorie maggiori colpite dal fisco.

A Gibellina gli autotrasportatori hanno chiesto un aumento retributivo del trenta per cento. E' stato chiesto l'intervento del prefetto di Trapani per esaminare i problemi che stanno dando vita alla vertenza per il Belice».

A Campobello di Mazara un centinaio di baracchini degli autotrasportatori si sono allineati in piazza, in segno di protesta per la sospensione dei lavori di demolizione del vecchio centro abitato, a Poggioreale e a Salaparuta, altri centri della Valletta del Belice distrutti dal terremoto del gennaio 1968 è cominciato lo sciopero.

verno con la DC, ha ricevuto i colpi progressivi degli interventi di Mancini, Nenni, Lombardi e Bertoldi, di chi erano, con diverse sfumature, negato la prospettiva di un ritorno al governo con la DC, rivendicando apertamente l'urgenza e l'attualità della lotta. Ha cominciato intanto a

farsi largo, in congiunzione con la proposta (non esplicita) da nessuno ma incombente in ogni intervento) del ricorso alle elezioni politiche anticipate di cui rappresenta l'estrema risorsa alternativa. Ancora più significative erano certe assenze, come quelle dei disoccupati di Catania, che lo stesso giorno erano impegnati in

una straordinaria mobilitazione che ha segnato l'atto di nascita della loro organizzazione come movimento di massa.

Non c'è dubbio che la manifestazione si è costruita e convocata intorno alla piattaforma votata dal consiglio dei delegati: una piattaforma che mette al primo posto il posto di lavoro stabile e sicuro, che rivendica il controllo dal basso del collocamento e la «reperibilità» dei posti di lavoro da parte dei disoccupati e degli operai uniti; una piattaforma generale, che riassume l'esperienza di mesi di lotta e di discussione tra i disoccupati, i cui elementi centrali erano già vistosamente presenti in piazza durante la manifestazione del 12 dicembre a Napoli; una piattaforma in cui si riconoscono chiaramente tutte le altre organizzazioni di disoccupati che hanno partecipato alla manifestazione, ma anche numerosi consigli di fabbrica e organizzazioni di quartiere che hanno invitato la loro adesione e che sono molte di quelle di cui noi abbiamo pubblicato l'elenco sul giornale.

Il terzo elemento positivo è senz'altro la crescita straordinaria del movimento a Napoli, e soprattutto dei nuovi comitati — i più numerosi ed i più vivaci in assoluto — che la manifestazione di Roma ha permesso di cogliere in tutta la sua portata. E' questa la dimostrazione più forte della vitalità del movimento, dell'impossibilità per la borghesia, per il governo, per i padroni di Napoli, di

circoscriverlo ed isolarlo, cercando di spegnerne la carica dirompente e rivoluzionaria con un accordo dogmatico di concessioni, repressione e manipolazioni. Il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli non sono solo 700 di Vico 5 Santi, ma non sono nemmeno gli 11.000 che a Natale hanno conquistato le 50.000 lire di premio di lotta; non sono nemmeno tutti quelli — ma chissà quanti — che hanno ottenuto il «riconoscimento» mercoledì scorso. Sono molti, ma molti di più; sono, potentialmente tutti i disoccupati ed i lavoratori precari di Napoli, che non sono più 140.000 e nemmeno 230.000, ma un milione e più. Hanno ragione coloro che considerano la situazione di Napoli esplosiva e il movimento dei disoccupati organizzati come una miccia in un barile di polvere. Ma di questa «esplosione» chi deve avere paura? I disoccupati ed i proletari di Napoli che si organizzano per far valere i loro diritti, per chiedere un posto di lavoro ed un salario sicuro? Oppure i padroni ed il governo democristiano, che questi diritti non vogliono e non possono concederli, perché la loro sopravvivenza è indissolubilmente legata ad una ricchezza per pochi fondata sulla miseria di milioni di uomini? La «paura di Napoli», della sua situazione esplosiva, del processo con cui migliaia e decine di migliaia di proletari prendono coscienza dei propri diritti, si uniscono intorno ai loro obiettivi di classe, si organizzano per

A Siracusa, a 24 ore dall'assassinio di un sindacalista a Palermo

I fascisti tentano la strage tra gli operai della Siciltubi

SIRACUSA, 5 — All'officina centrale della Siciltubi, grossa ditta metalmeccanica con cantieri in tutte le raffinerie di Siracusa, sono scoppiate tre bombe da strage, mentre una quarta non è esplosa; per puro caso un solo ferito. L'ordigno di potenza maggiore che ha volatilizzato tre metri di muro, è scoppiato pochi minuti prima delle 12, proprio accanto alla porta da cui a quell'ora gli operai escono per andare a mangiare.

La seconda è stata messa accanto all'orologio che serve per marcare i cartellini degli operai. La terza ha sfondato una parete della palazzina degli uffici distruggendo una stanza di archivio; la quarta, inesplosa, era situata presso la stanza in cui si riunisce la rappresentanza sindacale. Gli operai della Siciltubi sono venuti da tutta la zona industriale a vedere con i propri occhi questo avvenimento bestiale, il commento tra il rabbioso e l'incredulo era uno solo: «queste bombe erano per noi». Non c'è dubbio sulla matrice fascista di questo attentato, sia per il significato apertamente antiproletario che per il fanatico tentativo di strage che è stata miracolosamente evitata per un concorso di coincidenze casuali. E' altrettanto chiaro che la matrice fascista è legata al clima di provocazione e di tensione sulla scia della strage di Alcamo, così come (senza contraddizione) alla reazione della destra padronale e politica legata, oltre che all'MSI, alla DC e al PSDI, contro le forze che aprono verso sinistra. E' noto che il padrone della Siciltubi, signor Berra, è in buoni rapporti coi sindacati e i

partiti di sinistra, e ciò facilita l'aggiudicazione delle commesse a danno di altre ditte quando il clima politico si sposta a sinistra; non è solo il MSI, ma la «grande destra» che reagisce in questo modo al clima congressuale ed elet-

torale di questi mesi. Tanto per non sbagliarsi, la polizia ha effettuato la prima perquisizione della giornata sull'auto dei compagni di Lotta Continua che tornavano dalla Siciltubi per telefonare questo articolo: l'auto è stata esa-

minata da cima a fondo, i passeggeri schedati meticolosamente.

Oggi pomeriggio, venerdì i delegati di tutta la zona industriale si riuniscono per decidere la mobilitazione da attuare per lunedì prossimo.

A MEZZOJUSO (PALERMO)

LA LUPARA MAFIOSA UCCIDE UN'AVANGUARDIA DI LOTTA DEI CONTADINI

E' la voce degli agrari legati alla DC e all'MSI. Il 15 giugno la DC era stata dimezzata, il PCI triplicato. E' l'intimidazione pre-elettorale. Le forze dell'ordine indagano in tutte le direzioni. L'intero paese indica invece una direzione sola. I revisionisti incassano senza reazione

Palermo, 5 — Giuseppe Muscarelli, sindacalista agricolo dell'Alleanza coltivatori PCI, è stato assassinato nella saracca di mercoledì, a colpi di lupa, mentre tornava dai campi al paese di Mezzojuso, nella zona di Corleone.

A Roccarena, poco distante, un altro sindacalista dell'Alleanza Coltivatori, Calogero Morreale, socialista, era stato trovato ucciso su un sentiero, pochi giorni dopo le elezioni del 15 giugno.

Il delitto è «firmato», per sottrarre il carattere punitivo e intimidatorio, con lo strangolamento della giumenta su cui il

compagno Muscarelli stava tornando a casa.

Giuseppe Muscarelli era dirigente delle lotte dei coltivatori e dei piccoli allevatori della sua zona, ed era vicepresidente, a Mezzojuso, dell'Alleanza Coltivatori, da lui stesso fondata nel paese dopo che, due anni fa, nel corso della lotta dei piccoli allevatori che aveva investito tutta la Sicilia, era uscito dalla Coldiretti portandosi dietro 80 coltivatori, che nel giro di due anni sono diventati 200.

Il 15 giugno i piccoli allevatori, nel corso di una riunione, avevano deciso di votare PCI, e il PCI era passato da 180 a 507 voti. (Continua a pag. 6)

mentre la DC era calata da 1405 a 50.

Muscarelli inoltre stava organizzando i coltivatori e dei piccoli allevatori della sua zona, ed era vicepresidente, a Mezzojuso, dell'Alleanza Coltivatori, da lui stesso fondata nel paese dopo che, due anni fa, nel corso della lotta dei piccoli allevatori che aveva investito tutta la Sicilia, era uscito dalla Coldiretti portandosi dietro 80 coltivatori, che nel giro di due anni sono diventati 200. Il 15 giugno i piccoli allevatori, nel corso di una riunione, avevano deciso di votare PCI, e il PCI era passato da 180 a 507 voti. (Continua a pag. 6)

LA MANIFESTAZIONE DEI DISOCCUPATI

Oggi a Napoli si riunisce la cellula dei disoccupati organizzati di Lotta Continua per trarre un primo bilancio della mobilitazione e della battaglia politica di questi ultimi giorni e per definire i nostri impegni nella prosecuzione della lotta. E' un bilancio che non riguarda solo i compagni di Napoli, ma tutta la nostra organizzazione e, al di là di essa, tutti i compagni impegnati nella costruzione del movimento nazionale dei disoccupati e nelle lotte sul fronte dell'occupazione. Per questo è giusto che questa discussione venga fatta ovunque.

I problemi che questa discussione deve affrontare sono di tre ordini.

Innanzitutto vanno visti gli elementi positivi, che sono moltissimi, ed il loro peso nel rapporto di forze complessivo tra le classi.

Si è trattato della prima manifestazione nazionale di disoccupati: il numero ridotto, soprattutto a confronto con la massiccia presenza dei disoccupati di Napoli, delle delegazioni di altre città non può offuscare questo, che rappresenta un vero salto qualitativo: le delegazioni di Massa, Genova, Pescara, Milano, Formia, Cisterna, Salerno, Siracusa, Roma, per citarne solo alcune, erano l'espresso di un lavoro solido, anche se recente, per loro il movimento dei disoccupati di Napoli rappresenta un modello ed un punto di riferimento essenziale. Ancora più significative erano certe assenze, come quelle dei disoccupati di Catania, che lo stesso giorno erano impegnati in

una straordinaria mobilitazione che ha segnato l'atto di nascita della loro organizzazione come movimento di massa.

Non c'è dubbio che la manifestazione si è costruita e convocata intorno alla piattaforma votata dal consiglio dei delegati: una piattaforma che mette al primo posto il posto di lavoro stabile e sicuro, che rivendica il controllo dal basso del collocamento e la «reperibilità» dei posti di lavoro da parte dei disoccupati e degli operai uniti; una piattaforma generale, che riassume l'esperienza di mesi di lotta e di discussione tra i disoccupati, i cui elementi centrali erano già vistosamente presenti in piazza durante la manifestazione del 12 dicembre a Napoli; una piattaforma in cui si riconoscono chiaramente tutte le altre organizzazioni di disoccupati che hanno partecipato alla manifestazione, ma anche numerosi consigli di fabbrica e organizzazioni di quartiere che hanno invitato la loro adesione e che sono molte di quelle di cui noi abbiamo pubblicato l'elenco sul giornale.

Il terzo elemento positivo è senz'altro la crescita straordinaria del movimento a Napoli, e soprattutto dei nuovi comitati — i più numerosi ed i più vivaci in assoluto — che la manifestazione di Roma ha permesso di cogliere in tutta la sua portata. E' questa la dimostrazione più forte della vitalità del movimento, dell'impossibilità per la borghesia, per il governo, per i padroni di Napoli, di

circoscriverlo ed isolarlo, cercando di spegnerne la carica dirompente e rivoluzionaria con un accordo dogmatico di concessioni, repressione e manipolazioni. Il mov

Il primo giorno di dibattito al Congresso del PSI

Nenni, Mancini e Lombardi sbarrano la strada al possibilismo di De Martino: nessun governo DC-PSI

E guardano a un futuro più lontano: Lombardi spiega cos'è l'« alternativa » e parla del « processo di transizione ». Nenni affronta il rapporto tra democrazia e socialismo, Mancini pensa che all'egemonia democristiana si debba sostituire l'egemonia del pluralismo

ROMA, 5 — La sensazione alla seconda giornata del Congresso del PSI è che i giochi siano ormai più o meno fatti. Gli interventi dei leaders storici del partito, da Nenni a Mancini a Lombardi, sono state altrettante mazzate alla relazione possibilista e ambigua di De Martino. Ogni spiraglio e possibile apertura alla DC è stato chiuso definitivamente, e il favore con cui il congresso ha accolto queste prese di posizione fa intendere che è ormai impossibile tornare indietro, che governi con la DC e senza il PCI oggi non sono possibili. Lo sviluppo immediato di simili discorsi, anche se il tema non è stato esplicitamente affrontato è il passaggio obbligato per le elezioni, di cui è difficile immaginare a questo punto come potrebbe essere evitata l'anticipazione. Le differenziazioni tra gli esponenti socialisti cominciano se mai quando si viene a parlare della questione dei rapporti con il PCI.

A cominciare è stato Nenni, sparando a zero sulla DC, sul modo in cui Moro ha condotto le trattative per il nuovo governo, rivendicando la giustezza dell'apertura della crisi, anzi, ha detto: « sarebbe stato meglio farlo prima ». Poco prima Bufalini aveva portato al congresso il saluto del PCI, ribadendo la proposta del compromesso storico come ricerca di una convergenza che pone sullo stesso piano le tre maggiori forze politiche italiane. Bufalini ha esortato ad appianare i contrasti per « favorire quello spostamento a sinistra che è necessario e, nelle condizioni date, è possibile ». Ha ricordato la collaborazione già esistente in moltissime giunte locali, e soprattutto l'« avvicinamento ancora più profondo nella concezione stessa dell'avanzata al socialismo nell'Europa occidentale », un avvicinamento che ha trovato una prima espressione nella dichiarazione congiunta Berliner-De Martino sul Portogallo. Al di là della polemica tra PCI e PSI, l'ostacolo alla svolta politica è in primo luogo nella DC ».

Ha fatto poi lunghe considerazioni sulla revisione in corso nei partiti comunisti europei e in primo luogo in quello italiano, sottolineando che se è alla base della ripresa del dibattito tra PCI e PSI, essa è solo alle « prime battute. Il grosso è ancora da venire ». Sullo stesso problema si è fermato a lungo Lombardi: il processo di transizione inteso come rapporto tra « democrazia e socialismo ». Nenni ha ricordato che la democrazia è partecipazione popolare, che la « maggiore partecipazione di popolo alla vita pubblica è sempre, e di per sé sola, un fattore di rinnovamento. La libertà — ha detto ancora — è soversiva e come tale va accettata ». Quanto al partito, si impone un rinnovamento del costume, non deve essere un « partito degli assessori » né deve adagiarsi alla pratica avvallante del sottogoverno, alla quale non ha offerto sufficienti resistenze nell'annosa esperienza del centrosinistra, della quale peraltro Nenni trae un bilancio sostanzialmente positivo.

Mancini, che ha parlato subito dopo di lui ha mirato più al sodo, dicendo più esplicitamente che « l'idea di un bicolore DC-PSI non è persuasiva », anzi « ci getterebbe addosso la crisi della DC ». Quanto alle proposte immediate di fine legislatura, Mancini non si è sbilanciato, ha avuto buon gioco a dire che dopo tutto non è questo all'ordine del giorno del congresso, ma i grandi temi della svolta, che per lui si sintetizzano nel problema di che cosa sostituirà l'« egemonia democristiana » ormai travolta dalla crisi. Una crisi di cui il monocolor di Moro rappresenta l'emblema, l'abilità e transitorietà della situazione e di conseguenza « la necessità di passare ad una nuova fase politica ». Mancini non

parla di « alternativa » ed è molto elastico nel considerare la proposta del PCI. Per lui il compromesso storico va inteso come un « processo » che pone la DC di fronte a scelte che possono provocare in essa « crisi e modifiche profonde ».

Per Mancini « è venuto finalmente il momento di instaurare l'egemonia della repubblica democratica pluralistica » in tale egemonia il PSI potrebbe svolgere una funzione di « centralità ». Bisogna « far cadere questo ostacolo » tenendo però presente che « avanzare verso il socialismo in Italia non sarà possibile senza il contributo essenziale del PCI, del PSI e anche delle forze democratiche cattoliche ». Quanto al presente, Bufalini ha tenuto ad escludere il ricorso alle elezioni anticipate.

Poco prima Bufalini aveva portato al congresso il saluto del PCI, ribadendo la proposta del compromesso storico come ricerca di una convergenza che pone sullo stesso piano le tre maggiori forze politiche italiane. Bufalini ha esortato ad appianare i contrasti per « favorire quello spostamento a sinistra che è necessario e, nelle condizioni date, è possibile ». Ha ricordato la collaborazione già esistente in moltissime giunte locali, e soprattutto l'« avvicinamento ancora più profondo nella concezione stessa dell'avanzata al socialismo nell'Europa occidentale », un avvicinamento che ha trovato una prima espressione nella dichiarazione congiunta Berliner-De Martino sul Portogallo. Al di là della polemica tra PCI e PSI, l'ostacolo alla svolta politica è in primo luogo nella DC ».

L'intervento di Lombardi ha suscitato i maggiori entusiasmi del congresso: cinque minuti di applausi, di slogan. (Alternativa, Lombardi segretario), di canto di Bandiera rossa. Il signor Sisco Mansholt, che è intervenuto subito dopo, ha faticato molto prima di riuscire ad ottenere l'attenzione di un'assemblea ormai dimezzata.

Lombardi ha esposto in modo convinto ed esauriente la linea dell'alternativa, mettendo il congresso di fronte ad una politica che non ha niente a che vedere con quella esposta da De Martino, con la pratica di sottoporre a cui il PSI si è volentieri abbandonato, è una politica che come lo stesso Lombardi ha riconosciuto, postula un profondo rinnovamento del partito, problema che a questo punto del congresso, diventa quello prioritario.

E' utile riportare le linee generali dell'intervento di Riccardo Lombardi. Innanzitutto ha tenuto a precisare che l'alternativa non è quella ai governi democristiani, ma è l'« alternativa delle sinistre per iniziare la transizione al socialismo ». Lombardi ha poi sostanzialmente seguito due diversi generi di argomentazione.

Da un lato, quello fondamentale, della necessità storica del socialismo, o meglio dell'impossibilità del capitalismo di continuare a perpetuare i propri meccanismi di sviluppo. Il

Magliano (Napoli). Corteo contro i doppi turni e gli intralazzi dc.

NAPOLI, 5 — A Magliano, un paese della provincia, gli studenti dell'istituto professionale hanno indetto un corteo per ottenere un nuovo istituto, gli studenti del professionale, dello scientifico e dell'istituto tecnico di Pomigliano, hanno attraversato tutto il paese gridando slogan contro la selezione, contro il sindaco democristiano che per i suoi traffici non vuol concedere un nuovo edificio scolastico, contro l'aumento dei prezzi. Arrivati al comune, alcuni burocrati del PCI volevano far salire solo una delegazione; gli studenti sono entrati in massa e in 200 hanno invaso il municipio.

meccanismo dell'accumulazione si è inceppato, e, almeno in Europa, ha cessato la propria funzione di far derivare da un aumento degli investimenti, un aumento della produzione. La disoccupazione è destinata ad aumentare, né le ipotizzate possibilità di ripresa possono essere in grado di cambiare questa tendenza di fondo. Il capitalismo ha vissuto in questi ultimi 30 anni in condizioni irripetibili: basandosi sullo « scambio ineguale » con i paesi del terzo mondo per mantenere il consenso nelle democrazie occidentali. Oggi tali fattori sono entrati in crisi, a partire dallo « scambio ineguale », e questo pone non solo problemi economici, ma per i paesi dell'occidente mette all'ordine del giorno il mantenimento delle libertà democratiche, dal momento che il capitalismo si serve della democrazia borghese fino a che questa gli garantisce il consenso al suo sistema. Una svolta, dunque, si impone non solo nell'invertire i meccanismi di sviluppo economico, ma anche per la salvaguardia della libertà. Lombardi ha citato tre obiettivi prioritari per gestire il sistema in modo nuovo: « una nuova distribuzione del lavoro, la perequazione dei redditi », « la revisione drastica del modo di produrre e del modo di consumare », mettendo al primo posto i bisogni collettivi. « Solo la sinistra può avere un simile programma », ha detto Lombardi, e su questo si comincia a lavorare da subito: in questo sta l'affermazione che il « socialismo è attuale ». A questo punto si pone il problema del rapporto con il PCI: lo intervento di Berlinguer al congresso di Mosca (e le affermazioni di Marchais al congresso francese) dove ha affermato l'« attualità del socialismo nel nostro paese », pone una base comune per proseguire il dibattito che secondo Lombardi non deve investire tanto le questioni immediate quanto il problema del « processo

di transizione » cioè del « passaggio dalla presa del governo alla costruzione della società socialista » sul quale oggi — dice Lombardi — manca un riferimento teorico, al momento che si rifiuta la teoria terzinternazionalista della dittatura del proletariato. Lombardi propone che a questo scopo si stabilisca una sede comune tra PCI e PSI di discussione.

E come primo punto all'ordine del giorno pone il problema di che cosa devono fare i partiti di sinistra, se si trovassero ad essere in maggioranza e formano il governo. Il punto centrale è la questione che vada avanti un processo irreversibile per cui un cambiamento di governo, per l'« alternativa democratica », non possa scalzare e soffocare questo processo. Si tratta, per Lombardi, che vada avanti e si afferri nella società l'autogestione. A questa scelta se ne oppone un'altra, la via socialdemocratica, che si fonda sostanzialmente sulle garanzie costituzionali. Oggi, dice Lombardi, il garantismo non basta, bisogna che la trasformazione si fondi nella società.

Detto tutto questo Lombardi ha affermato che la relazione di De Martino propone « non un programma d'alternativa, ma di gestione congiunturale », Lombardi inoltre riconosce nel discorso di De Martino un messaggio alla DC, ma deve essere chiaro che non esiste una possibilità di accordo di governo con la DC che tenga il PCI all'opposizione: l'assemblea lo ha interrotto con gli applausi prima ancora che riuscisse a finire la frase.

Nel pomeriggio di ieri altre voci si erano levate contro un governo DC-PSI, dai primi interventi dei delegati, come quello di Paolo Leon, all'intervento di un altro membro della direzione, Gino Bertoldi. Sempre ieri è intervenuto a portare al congresso il saluto del PDUP, Lucio Magri.

Ferma condanna

Chi si bacia è perduto. Nel più famoso liceo classico di Cagliari, il Dettori, si ritiene che la « moralizzazione » sia uno dei compiti fondamentali degli insegnanti. Sotto la spinta dell'anziana professore Pupa Pisano Leo, è stata sospesa una coppia che si baciava sul portone dell'istituto prima dell'inizio delle lezioni. Non vogliamo assolutamente pensare che questo gesto purificatore sia stato dettato da un'invidia mal celata causata da una repressione ancestrale; tungi da noi. Anzi, siamo felici che finalmente qualcuno si preoccupi dei reali problemi della nostra società travata da Licola, KUF KUF KUF

Auspichiamo una società seria, tradizionale, chiusa, repressiva, vittoriana come la professore Pupa Pisano Leo alla quale esprimiamo il sentimento di pena per chi ci suscita. Non lei, per carità, ma l'incomprensione che la circonda.

10. In tutte le scuole di Palermo è indetto lo sciopero generale delle studentesse.

bista (e che la vogliono cambiare uomini e donne ma anche dal fatto che loro vivono un'oppressione specifica rispetto all'uomo e che quindi per liberarsi devono organizzarsi autonomamente su obiettivi concreti e tempi propri).

Lo scontro per noi studentesse, non è solo con il presidente o con il governo Moro, ma anche con il nostro compagno. Riappiopriarci del nostro corpo per esempio significa per noi anche lottare contro nostro compagno che considera proprietà privata. Per questo scendiamo in piazza da sole mentre la FGCI porta in corteo studentesse e studenti insieme.

La FGCI ha tentato con l'indizione di questa giornata di lotta di spacciare il movimento, di usare le studentesse per affermare i suoi contenuti e la sua egemonia. Ma di fronte alla forza delle studentesse ha dovuto ridimensionare le sue ambizioni. Dalla proposta di un corteo che doveva concludersi al Pincio con uno spettacolo la paura di non riuscire a controllare la manifestazione ha portato a concludere il corteo al Teatro Eliseo dove sono stati costretti ad invitare a partire anche una studentessa del coordinamento romano.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo dal 1/3 - 31/3

Sede di BERGAMO:

Sez. Bergamo: Lucia 5 mila, Lino 5.000, Barbara 5.000, Carletto 10.000, Miguel 50.000, al bar 1.000, Pietro 1.000, al bar 500, Pid Montelungo 1.000, medico democratico 30.000, Comp. Cattolico 5.000, Nucleo Sez. operai STALIT: Franco 1.000, Roberto 1.000, Piero 200; Sez. Val Brembana: Rachele 6.000; Sez. Palazzolo: Gruppo di base Rudiano-Urago: Gigi 3.000, Piero 1.000, Agnese 1.000, Mimmo 500, Gabriele 500, Sandro 1.000, Remo 1.000, Vittorio 1.000, Gianni 3.000, Gino 1.000, Anna 1.000, Elvio 1.000, Citti 1.000, Silvia 1.000, Vale 2.000, Giada 1.000, Domenico 1.000, Anna Maria 1.000, Rossi 1.000, Silvana 1.000, Fausto 1.000, Giusi 2.000, Rosa Renato 5.000, i militari 15 mila; Sez. Isola: Bruno 5 mila, vendendo carta 4.000, vendendo il giornale alla Philco 560.

Sede di ROMA: Silvana 100.000. Sede di PALERMO: 200.000. Totale preced. 2.303.600. Totale compl. 2.792.360

SICILIA: MANIFESTAZIONE REGIONALE DELLE DONNE

Sabato 6 manifestazione regionale delle donne indetta dal coordinamento femminista regionale e dal comitato di lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito, per i consultori autogestiti, la libera diffusione dei contraccettivi, per il diritto della donna a decidere liberamente del suo corpo e della sua vita.

Per noi stare insieme in questo modo, pranzare insieme in piazza non è una cosa originale, ma un momento di lotta di organizzazione, di presa di coscienza in cui rompiamo il nostro isolamento, perché ci è stato sempre imposto di essere divise, chiuse in casella. E' un momento in cui scopriamo che è possibile ed è bello stare insieme tra donne, che la solidarietà tra di noi ci fa superare la timidezza, l'insicurezza, la paura di essere sole che di solito abbiamo tentato di risolvere nel rapporto (di dipendenza) con un uomo o nella costruzione di una famiglia. E' difficile tradurre in obiettivi tutta la forza che abbiamo e tutto quello che significa la nostra lotta. Noi si concentreranno alle ore

10. In tutte le scuole di Palermo è indetto lo sciopero generale delle studentesse.

MANTOVA: FESTA DELLA DONNA

Le compagnie del Circolo Ottobre del Comitato popolare di difesa della donna, del Circolo Barbone invitano compagni, bambini alla festa delle donne dal 7 marzo alle ore 15 al Palazzo dello Sport. Partecipano il canzoniere di Mestre, canzonette Laterza, i burattini cileni « la calesta » del film « l'aggettivo donna ».

Manifestazione per la giornata di lotta della donna

TOR LUPARA (Roma) — Sabato 6 ore 15 festa popolare dei giovani e delle donne alla scuola elementare (Tor Lupara di Guidonia) organizzata da Lotta Continua, Circolo femminile.

VERONA — Sabato alle 15 in piazza Dante, spettacolo e manifestazione delle donne indetto dal coordinamento collettivo donne veronesi.

SALERNO — Lunedì 8 dalle 16 alle 20 a Pastena, Largo Prato, festa delle donne, Mimose, canzoni, disegni, libere espressioni.

VENEZIA — Lunedì 8 marzo alle ore 16,30 corteo da Città di Roma a Campo San Luca indetto dal coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali.

MILAZZO — Lunedì 8 marzo ore 17,30 per la giornata della donna spettacolo di canti popolari siciliani, Salone Carmelitani, organizzato dal collettivo cultura popolare.

SASSARI — Lunedì 8 al Liceo Scientifico 1 ore 9 spettacolo e canzoni sulla donna. Parteciperà una delegazione di operaie della ITES (industria tessile).

MESTRE — Per respingere le infami calunie e il meschino attacco contro le maestre e le mamme della scuola materna Dimon, per affermare la nostra volontà di vivere in senso comunista: sabato 6 ore 14,30 assemblea dentro il locale del villaggio San Marco indetto dal coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali.

MOGLIANO VENETO — Per l'8 marzo il comitato femminile organizza le seguenti manifestazioni: sabato 6 ore 20,30 proiezione del film « il sale della terra » al centro sociale; domenica 7 ore 10,30 in piazza dei Caduti mostra stampa femminile e movimento delle donne; lunedì 8 incontro-comizio con le donne al mercato.

MANTOVA — Il circolo ottobre organizza martedì 9 alla sala Aldegoti ore 21 un ciclo di conferenze su « la questione femminile » con il seguente calendario: 9,30 P. Fortunati: aborto e consultori; 23,30 B. Frabbotto: femminismo e lotta di classe; 30,30 I. Montini: « la teologia » della donna; 6,45 G. Pezzuoli: stampa femminile e movimento delle donne; 13,45 V. Longoni: la donna tra partito e movimento.

TORINO. Il coordinamento dei consultori e dei collettivi femministi di Torino ha convocato per oggi, sabato 6 marzo, una manifestazione in occasione della giornata di lotta internazionale delle donne dell'8 marzo.

« Oggi — dicono le donne — scendiamo in piazza per uscire dall'isolamento cui siamo costrette, per lottare insieme per la nostra liberazione ».

« Noi vogliamo una maternità libera e scelta, noi non siamo macchine per fare figli. Vogliamo consultori per noi, che siano un centro medico, di discussione e di organizzazione. Vogliamo anticoncezionali sicuri e gratuiti ». Le donne si oppongono alla proposta di legge regionale sui consultori che le vede ancora una volta come parte di una coppia e non come persone, lasciando mano libera alla chiesa e ai privati di speculare sui bisogni della donna.

« Da molto tempo — continuano — ci siamo organizzate e abbiamo aperto consultori alla Falchera, a S. Donato, a Barriera di Milano e adesso anche ai Mercati Generali dove abbiamo occupato dei locali vuoti del comune ».

Già dalle prime ore del mattino si terranno delle mostre in tutti i quartieri o nei mercati generali, alle 15,30 ci sarà un corteo da piazza Arbarello a piazza Solferino dove la manifestazione si concluderà con una festa popolare.



Per i padroni la mina di Lambrate è disinnescata, ma a Milano hanno tante altre preoccupazioni

De Tomaso non aspetta a provocare gli operai dell'Innocenti

Il nuovo padrone, che i sindacalisti avevano presentato come «compagno di scuola di Che Guevara» non perde tempo: chiede C.I., aumento dei ritmi, licenziamento di impiegati. Il CdF rifiuta e temporeggia. Lunedì assemblea. Intanto, dall'Alfa, alla Breda, alla Siemens, alle piccole fabbriche, la lotta cresce

MILANO, 5 — Raggiunta l'ipotesi d'accordo i giornali non parlano più dell'Innocenti; nei giorni scorsi una campagna di stampa in cui si dava ormai tutto per risolto, pochi dettagli da sistemare, voleva anticipare e condizionare il giudizio operaio. Ora il silenzio; e nel silenzio, il padrone tira un sospiro di sollievo: la mina Innocenti è disinnescata, possono ora dedicare ad altro la loro preoccupata attenzione.

A Milano la lotta monta in una maniera impressionante. Le ronde operaie il sabato e nei giorni di sciopero spazzano le zone, espugnano quelle fabbriche che non scioperano, dove il padrone è arrivato a fare accordi separati e perfino espellere i sindacalisti. Nelle piccole fabbriche c'è già discussione su come organizzare le vertenze aziendali, per recuperare quello che il contratto nazionale non darà, una discussione che si lega strettamente alla lotta contro l'aumento dei prezzi; gli operai cominciano così oggi a costruire la propria forza dentro la fabbrica cacciando anche quei dirigenti più insensibilmente crumiri, e le fabbriche rimangono vuote. Un risultato non da poco, su cui si misura tutta la forza e la coscienza del movimento operaio, dal momento che sono ben pochi gli operai che si riconoscono nei contenuti di questa piattaforma: il malcontento contro il sindacato e la sua gestione della lotta cresce, si trasforma in rivolta aperta ogni volta che gli operai si trovano riuniti assieme in un'assemblea o in un comizio.

Ma è nelle grandi fabbriche che le cose si trasformano rapidamente.

All'Alfa i fischii a Storti e la conseguente discussione di massa hanno significato un maggior peso delle nostre proposte di lotta sul salario e i prezzi tra gli operai, che è solo il riflesso di quanto la contrapposizione di linea tra le masse è andata avanti e di come il bisogno operaio di un'alternativa generale comincia a trovare il suo punto di riferimento.

Alla Siemens dopo un anno di purgatorio, gli operai, con il blocco delle macchine da trasferire e con la lotta di massa contro le lettere di ammonizione hanno trovato la strada per opporsi alla ristrutturazione selvaggia della fabbrica, fatta passare, con la complicità dei revisionisti e in particolare del PCI, sotto il segno della modernizzazione degli impianti telefonici in Italia, da elettromeccanici ad elettronici.

Alla Breda le ultime assemblee hanno registrato la contrapposizione operaia, netta e frontale, alle proposte che il PCI aveva incantamente presentato alle assemblee.

E' in questa situazione che nelle fabbriche si aspettano i sindacalisti, le loro proposte di scaglionamento, le loro «conquiste». In termini di salario il giudizio operaio sarà preciso e inappellabile ma anche in tema di occupazione sarà difficile menare il can per l'aia: la prima parte dell'accordo raggiunto con l'intersindacato non è una soluzione, l'Innocenti è il fallimento di tutta la strategia sindacale, l'utopia della riconversione produttiva si è scontrata e si è frantumata contro il muro dei programmi produttivi e degli interessi politici dei padroni privati e dello stato democristiano.

Le assemblee di lunedì all'Inno-

centi sono state le prime avvisaglie di come gli operai non si fanno illudere.

La stampa padronale vuole farci credere che la vertenza Innocenti è ormai chiusa, ma qui non è risolto ancora niente, tutto deve essere ancora precisato hanno tenuto a dire tutti gli interventi operaio. La prima questione, quella fondamentale, è che se è vero che ai padroni non è riuscito di disperdere gli operai dell'Innocenti e che perciò hanno dovuto mantenere l'unità produttiva, il posto di lavoro per tutti gli operai dell'Innocenti non è per niente assicurato. Infatti la soluzione di produrre moto tra tre anni è troppo lontana e troppo poco credibile, senza contare che è proprio difficile farla passare come «riconversione produttiva».

Nel frattempo, in questi tre anni, lavoreranno 2500 operai, continuando a montare le Mini per gli inglesi, in una fabbrica a maggioranza di capitale statale. Qui sta la seconda questione: i soldi dello stato vengono usati praticamente a fondo perduto, dagli interessi di De Tomaso, che in una seconda fase acquisterà la maggioranza del pacchetto azionario. Donat Cattin, e con lui i padroni e i governanti DC, ha preferito regalare miliardi dello stato a un privato, piuttosto che ricorrere all'unica soluzione che avrebbe garantito lavoro e che non sarebbe costata di più: la nazionalizzazione. Troppa la paura di questa soluzione, perché troppo facilmente generalizzabile a tutte le altre fabbriche e quindi traducibile in un obiettivo programmatico di fase per tutte le fabbriche occupate o in crisi.

E' qui la terza considerazione: si è tentato di tagliare la testa al movimento delle fabbriche occupate e il sindacato, per quanto la riguarda, ha sacrificato ogni strategia globale e si è rintanato nella soluzione fabbrica per fabbrica, tanto vituperata, a suo tempo, nei comizi di Lama e Trenzin. Anche per il sindacato troppa è la paura dell'unica soluzione globale; la nazionalizzazione.

La trattativa di ieri tra FLM e De Tomaso ha confermato la giustezza del giudizio negativo espresso dagli operai nell'assemblea di lunedì. Troppo frettolosamente i giornali padronali avevano sperato di vedere tutto risolto: De Tomaso ha fatto vedere di che pasta è!

Nessuna concessione sarà fatta: gli impiegati devono essere licenziati, la C.I. per 1.500 operai non sarà a rotazione, e per quanto riguarda salario, condizioni di lavoro e normativa. De Tomaso ha chiaramente detto che è disposto a mantenere l'attuale salario di fatto, solo a condizione che la produttività sia competitiva con i concorrenti (con esplicito riferimento ai giapponesi). Altro che amico di Che Guevara! Come alcuni sindacalisti avevano detto per renderlo simpatico agli operai.

Il C.D.F. che si è riunito stamane si è espresso nettamente contro le proposte provocatorie di De Tomaso, ma non vuol rompere le trattative; l'unica proposta fatta dal sindacato è stata quella di riunire lunedì le assemblee di reparto e i gruppi omogenei. Subito dopo si è riunita l'assemblea generale, dove il sindacalista ha spiegato la situazione di fronte a 300 operai, i soli presenti al presidio. Gli

assemblee di lunedì all'Inno-

operai ancora una volta hanno dovuto ascoltarsi un sindacalista che si rimangia tutte le promesse ancora una volta hanno dovuto sorbirsle le paternali dei sindacalisti, che come unica forma di lotta propongono di rafforzare i picchetti, senza mancare mai di lamentarsi della scarsa partecipazione operaia al presidio. Ma l'esperienza dimostra che quan-

do la lotta c'è gli operai vengono in massa: sono venuti i giorni dopo il 28 gennaio. L'indurimento immediato della lotta è di nuovo nella coscienza degli operai, la strada giusta per trattare quello che il governo e De Tomaso non vogliono dare; da lunedì gli operai nelle assemblee di reparto discuteranno di questo.

I 70 giorni degli operai delle Smalterie Venete



Operai delle Smalterie e delle piccole fabbriche di Schio e Thiene al blocco della stazione di Vicenza

BASSANO, 5 — Un enorme braccio di ferro è in atto a Bassano attorno alle Smalterie; ne abbiamo colto tutta la portata il 28 gennaio con la convocazione degli operai della Confindustria di Vicenza, del comune, e col blocco della stazione.

Alle smalterie l'obiettivo di fondo da parte del padrone, è di rovesciare i rapporti di forza costruiti dal '68 in poi a proprio favore dalla classe operaia metalmeccanica di Vicenza: Ma da 70 giorni (tanti sono passati dalla messa in liquidazione) questa lotta vive ancora.

E' per questo che si cerca di mettere un coperchio sulla lotta per primerla e isolare come stanno tentando di fare alcuni personaggi democristiani che si sono collocati dentro questo comitato di coordinamento che pretende di dirigere la lotta; una parte non secondaria nell'opera di isolamento di questa lotta l'ha avuta anche l'FLM provinciale che dopo il 28 gennaio si è ben guardata dal proporre altre scadenze provinciali o regionali di sciopero generale, per paura della forza operaia il sindacato affida sempre più anzi scarica sui partiti il compito di trovare una soluzione, a Donat Cattin, Bisaglia a gran voce si chiedono piani di riconversione, finanziamenti, salvataggi.

Ora il problema è quello di saldare questa lotta con gli altri protagonisti delle giornate del 15 gennaio e del 28 e del 6 febbraio, cioè gli operai delle piccole e medie fabbriche di Schio, Pieve e Merano attraverso la costruzione dell'organizzazione autonoma, a questo tendono i compagni operai del coordinamento operaio di Schio proponendo un livello di dibattito e di iniziative stabili nel contratto e nel dopo contratto.

Già è stata fatta un'assemblea pubblica a Schio con un compagno dell'Innocenti; sono cominciate le ronde operaie nel territorio contro i crumiri e gli straordinari. Anche alle Smalterie l'unico sbocco è quello della nazionalizzazione di tutto il gruppo Smalterie Vicentine, abruzzesi e siciliane.

hanno requisito laminati dell'italsider in deposito alla stazione di Bassano per poter continuare la produzione; hanno bloccato ripetutamente la città e hanno preso tante altre iniziative che non si conoscono, ma che non impediscono di cogliere i termini di questa lotta.

Alle smalterie l'obiettivo di fondo da parte del padrone, è di rovesciare i rapporti di forza costruiti dal '68 in poi a proprio favore dalla classe operaia metalmeccanica di Vicenza: Ma da 70 giorni (tanti sono passati dalla messa in liquidazione) questa lotta vive ancora.

E' per questo che si cerca di mettere un coperchio sulla lotta per primerla e isolare come stanno tentando di fare alcuni personaggi democristiani che si sono collocati dentro questo comitato di coordinamento che pretende di dirigere la lotta; una parte non secondaria nell'opera di isolamento di questa lotta l'ha avuta anche l'FLM provinciale che dopo il 28 gennaio si è ben guardata dal proporre altre scadenze provinciali o regionali di sciopero generale, per paura della forza operaia il sindacato affida sempre più anzi scarica sui partiti il compito di trovare una soluzione, a Donat Cattin, Bisaglia a gran voce si chiedono piani di riconversione, finanziamenti, salvataggi.

Ora il problema è quello di saldare questa lotta con gli altri protagonisti delle giornate del 15 gennaio e del 28 e del 6 febbraio, cioè gli operai delle piccole e medie fabbriche di Schio, Pieve e Merano attraverso la costruzione dell'organizzazione autonoma, a questo tendono i compagni operai del coordinamento operaio di Schio proponendo un livello di dibattito e di iniziative stabili nel contratto e nel dopo contratto.

Già è stata fatta un'assemblea pubblica a Schio con un compagno dell'Innocenti; sono cominciate le ronde operaie nel territorio contro i crumiri e gli straordinari. Anche alle Smalterie l'unico sbocco è quello della nazionalizzazione di tutto il gruppo Smalterie Vicentine, abruzzesi e siciliane.

Sciopero dei metalmeccanici: Benvenuto a Ravenna ne dice di tutti i colori

RAVENNA, 5 — Si è svolto oggi lo sciopero provinciale di 3 ore dei metalmeccanici, chimici, elettrici, a cui hanno preso parte alcune migliaia di operai. I responsabili del servizio d'ordine sindacale hanno cercato lo scontro in decine di punti del corteo, arrivando all'aggressione del CdF della CISL, e alla costante intimidazione contro gli studenti

dei professionali, in un clima di isterismo contro Lotte Continua.

Nella piazza molto piccola, Benvenuto ha dichiarato che la prossima sarà una settimana decisiva, «sino a ora, ha detto, la battaglia è stata troppo dura, ora basta, si va ad una svolta decisiva». Ha detto no agli scaglionamenti. «E' dalla

consultazione di base che viene l'indicazione di portare avanti questa parola d'ordine. Non si tratta, a suo dire, di una partita di pallone fra le categorie e le confederazioni, in cui si tifa per queste e per quelle, ma perché si pone fine alla concessione — a suo dire — troppo facile di certificati di manifattura.

Per quanto riguarda il

governo, dopo averlo giudicato interamente schiacciato con i padroni, ha detto che «va dato un chiaro segnale che il movimento è al limite di guardia e che alla prossima settimana o il governo cambia rotta o si va subito allo sciopero generale». A questo punto c'è stato nella piazza il più lungo applauso dello sciopero.

Per quanto riguarda l'oc-

cupazione, Benvenuto dopo aver fatto l'elenco delle menzogne dei governi passati, compresi i 22.000 miliardi del piano a medio termine, ha proposto di rimpinguare le casse dello stato e di risolvere la disoccupazione giovanile mandando i giovani a controllare le dichiarazioni dei redditi e a fare il nuovo catasto».

OPERAI TESSILI E CONTRATTO:

“Questa è una piattaforma bellica, noi non la vogliamo”

Si è aperta la consultazione sulla piattaforma presentata il mese scorso dalla FULTA. Dopo le solite manovre dilatorie e la scarsissima diffusione dei contenuti decisi dall'assemblea di Roma, i delegati degli operai tessili sono stati convocati a discutere della piattaforma ricevendone la bozza il giorno stesso del dibattito. Ma ciò non ha impedito un pronunciamento quasi unanime di rifiuto degli obiettivi da questa proposta. Vediamolo uno ad uno:

Attorno al punto iniziale, che è anche per i tessili l'occupazione, i termini sono ulteriormente chiariti da alcuni mesi di crisi e della firma di alcuni accordi, in particolare quello della Lanerossi dove le trentamila lire di aumento e la garanzia dei livelli occupazionali massimi sono stati svenduti in cambio di fumosi piani di riconversione, quali il piano Tescon (approvato tra l'altro dal sindacato ma poi bocciato dallo stesso esecutivo ENI a causa degli intrallazzi tra DC e PSI) che hanno maggiormente chiarito le idee ai delegati. Alcuni delegati si sono poi duramente opposti alla linea sindacale che affronta il problema del decentramento produttivo e del lavoro a domicilio da un punto di vista legale e di contrattazione in alternativa alla lotta, come ad esempio è successo alla Lanerossi. Un compagno sempre della Lanerossi ha affermato che sul cattivo l'unico cosa che il sindacato dice è che bisogna contrattare le tabelle per il lavoro a domicilio, invece dell'abolizione del «cottimo»; ma la linea sindacale sta da un'altra parte e l'accordo Lanerossi, dove è stato accettato un aumento del cattimo, lo dimostra.

Sul secondo punto (il salario) tutti coloro che si sono pronunciati hanno detto che bisogna chiedere contrattare le tabelle per il lavoro a domicilio per portarci a ridosso delle categorie più avanzate, per esempio i metalmeccanici; ma il sindacato è «responsabile» non vuole illudere gli operai: quindi si chiedono al massimo «30.000 lire». Sul terzo punto (il salario) tutti coloro che si sono pronunciati hanno detto che bisogna contrattare le tabelle per il lavoro a domicilio per portarci a ridosso delle categorie più avanzate, per esempio i metalmeccanici; ma il sindacato è «responsabile» non vuole illudere gli operai: quindi si chiedono al massimo «30.000 lire».

Sul terzo punto, l'inquadramento unico, il rifiuto della proposta sindacale è stato che bisognerebbe chiedere «anche 100.000 lire per portarci a ridosso delle categorie più avanzate, per esempio i metalmeccanici»; ma il sindacato è «responsabile» non vuole illudere gli operai: quindi si chiedono al massimo «30.000 lire».

Sul terzo punto, l'inquadramento unico, il rifiuto della proposta sindacale è stato che bisognerebbe chiedere «anche 100.000 lire per portarci a ridosso delle categorie più avanzate, per esempio i metalmeccanici»; ma il sindacato è «responsabile» non vuole illudere gli operai: quindi si chiedono al massimo «30.000 lire».

Sugli interventi dei delegati, che corrispondono alle opinioni largamente diffuse tra i delegati e gli operai, si sono pronunciati contro.

Come anche alcuni compagni del PCI, sia pure con minore decisione.

Gli interventi dei delegati hanno detto chiaramente che accettare gli scaglionamenti significa voler imporre la pace sociale nelle fabbriche in una fase in cui si assiste a una violenta offensiva padronale.

Il documento finale, risultato da un compromesso tra FIM e FIOM, non rispecchia le prese di posizione della maggioranza dei delegati, per i quali gli scaglionamenti non sono contrattabili, come risulta dal documento sindacale.

Anche sul lavoro nero e sull'avviamento di 50.000 giovani a un lavoro sottopagato, la posizione dei delegati è stata di netto rifiuto; hanno sostenuto che si tratta di obiettivi del governo e dei padroni inaccettabili da parte del movimento operaio, e che per anni e anni il sindacato si era battuto contro il sotto-salarialo e per togliere quest'arma ai padroni. Questi giudizi sugli scaglionamenti e sul lavoro nero sono confluiti in un pesante giudizio sul governo antiproletario di Moro che hanno dato numerosi delegati — non solo non deve ricevere l'avallo sindacale, ma anzi deve trovarsi di fronte a una opposizione frontale del movimento operaio.

Intanto da più di due mesi sulle linee dell'Alfetta gli operai del primo turno praticano l'obiettivo dell'aumento delle pause (10 minuti in più di pausa, una macchina in meno). In seguito all'arrivo di 150 lettere di provvedimento s'è svolta lunedì l'assemblea dei 2 turni riuniti e anche il 2° turno ha deciso di praticare la stessa forma di lotta. Martedì c'è stato l'incontro con la direzione per il ritiro delle lettere e di ribadire la richiesta dell'aumento delle pause. La direzione ha tenuto un atteggiamento di chiusura, motivandolo con questioni tecniche; ma gli operai non vogliono sapere e la lotta continua.

Le ipotesi della CGIL per il contratto della scuola

Neppure Malfatti avrebbe osato tanto!

Aumenti insufficienti, scaglionamenti a non finire, fino a 240 ore di straordinario annuo pro-capite, concorsi a cattedra dopo un altro anno di università. Spariscono il diritto allo studio, i 25 alunni per classe, il ruolo unico, gli investimenti e l'occupazione

Il direttivo nazionale della CGIL scuola ha deciso lo slittamento al 10 marzo del Consiglio Nazionale per approvare definitivamente tempi e piattaforma del contratto. Il senso di tale decisione: presa dopo i logoranti litigi che sono ormai caratteristica dei direttivi sindacali, e che hanno attraversato la stessa componente del PCI, ricondotto poi all'ordine solo dalla disciplina di partito, è quello di rimarcare una ulteriore subordinazione alla CISL e di far pesare sulla piattaforma le decisioni del direttivo unitario della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

LE IPOTESI DELLA CISL PER LA PIATTAFORMA

Se in questo modo la CISL ha superato la precedente divisione in settori che anche dal punto di vista organizzativo sanciva la presenza in questo sindacato di logiche diverse e corporative, l'unità è stata tuttavia trovata solo su un programma di esaltazione delle richieste salariali, di appiattimento degli obiettivi perquisiti, di sfogo alle pretese dei settori più privilegiati della categoria: 60.000 lire uguali per tutti (metà all'1-6-76 e metà all'1-1-78), sfondamento dei tetti parametrali e ulteriori gratifiche ai dirigenti. Tale proposta contrattuale (la CISL di fatto parla solo di soldi), va a rafforzare il gioco dei sindacati autonomi che con la piattaforma presentata in occasione del blocco degli scrutini (20.000 uguali per tutti, come gli statali, per i nuovi carichi di lavoro introdotti dagli organi collegiali), hanno portato molta acqua al mulino di chi, nei sindacati e nel governo, punta allo scorrimento della parte salariale della normativa, all'abbandono di ogni obiettivo di occupazione e diritto allo studio, (come ultimo atto della strategia degli scaglionamenti e slittamenti contrattuali che significherebbe la distruzione della contrattazione triennale). Tale impostazione CISL, e il rafforzamento organizzativo degli autonomi, conseguente al blocco degli scrutini e alla unificazione, porterà probabilmente gli autonomi al tavolo delle trattative.

Queste linee di tendenza (aumento del peso politico del sindacato autonomo, distruzione della contrattazione triennale e scorrimento della parte salariale, premi alle categorie elevate), sono effetto diretto della linea di cedimenti della CGIL al programma di governo.

LE IPOTESI DELLA CGIL PER LA PIATTAFORMA

Questa linea nel pubblico impiego prevede scaglionamento degli oneri salariali, slittamento dei contratti (si parla già degli elettrici, ma anche quello della scuola rischia di aprirsi e chiudersi a fine maggio) programmazione rigida (compatibilità) dei costi delle rivendicazioni, abbandono di ogni obiettivo quantificato di riforma e diritto allo studio (leggi investimenti, occupazione e scolarità di massa), in rapporto alla più generale contrattazione con il governo sull'allargamento del credito e la destinazione dei 23.000 miliardi; introduzione di meccanismi di incentivazione del lavoro e blocco dell'occupazione come aspetti qua-

lificanti della riforma della pubblica amministrazione.

Facciamo degli esempi: sul salario la CGIL parla ormai apertamente di un aumento medio mensile per tutti di 30.000 lire in 3 anni (divisi in 15.000 uguali per tutti entro il '76, e di 15.000 dal luglio '78). Recupero salariale insufficiente, e che soprattutto non perequava attraverso meccanismi di proporzionalità inversa, ma mantieneva inalterato il ventaglio salariale. La proposta per i non docenti, in attuazione dell'art. 3 (per i docenti, sempre che venga approvato il decreto, ci sono già 40.000 lire medie nel biennio 76-78) è scandalosa: 25.000 lire lorde medie mensili, divise in 15.000 all'1-7-76 e il resto all'1-7-77. Che è come dire aumentare la divisione coi docenti e prendere a schiaffi uno dei settori peggio pagati del pubblico impiego.

Venne inoltre prevista per il luglio 78 una riparametrazione per tutti, comportante una spesa media mensile pro-capite per lo stato di 14.000 lire. A parte la nebulosità di tale obiettivo, va rimarcato che nella proposta di riparametrazione presentata dalla CGIL, avviene il più semplice conglobamento degli aumenti precedentemente citati, nei parametri. Con il che si verifica uno spostamento in alto della dinamica delle carriere, in cui tutte le attuali differenze rimangono esattamente le stesse. Spariscono quindi il ruolo unico docente, la qualifica funzionale, e perfino i modesti avvicinamenti parametrici contemplati nelle vecchie proposte.

Sullo straordinario: rimangono le 15 ore obbligatorie per i non-docenti, rivallate rispetto alle attuali 375 lire l'ora; per i docenti si propone un monte ore fino a 240 annue rivalutate, seconda dei parametri, da 2.000 a 5.000 lire l'ora, per supplenze e corsi di recupero. Ciò implica l'organizzazione del lavoro su due turni e il rientro pomeridiano e il completamento inoltre delle cattedre inferiori alle 18 ore con i corsi di recupero e lo aumento retributivo risultante genererebbe sperequazioni enormi. E' evidente il progetto della CGIL di giungere ad un aumento dell'orario di servizio con un successivo conglobamento dello straordinario.

Sul reclutamento e occupazione si parla di una sanatoria per gli incaricati abilitati fino al '77 e della costituzione di corsi regionali gestiti dalle università (5° anno abilitante), concedenti attestazione di idoneità e titolo alla partecipazione a concorsi a cattedra biennali; per i maestri corsi di formazione professionale dopo assunzione mediante concorso magistrale.

SPARISCE IL DIRITTO ALLO STUDIO

Dove infine la ragione di compatibilità sono invocate nel modo più rigido, è sul terreno del diritto allo studio: ogni ipotesi di quantificazione è stata respinta, comprese quelle assai « ragionevoli » del PDUP. Niente sulla riforma, da far gestire ai partiti; niente su 25 per classe; la solita miseria delle 5.000 sezioni di scuola materna; niente sul tempo pieno e l'edilizia; niente sulla revisione delle piantine organiche del personale non docente; niente sulle 150 ore per il personale della scuola; niente sull'occupazione, per senso unitario, forse rispetto al luminoso avvenire dei giovani del piano di preavvio al lavoro, in cui si propone di alfabetizzare il sud.

Si richiede infine la revisione del calendario scolastico conabolizione delle festività infrasettimanali e mese di ferie estivo per il personale, soppressione esami di riparazione e istituzione di corsi di recupero.

Nessuna idea chiara sull'art. 420, e cioè sulla parità normativa tra docenti e non docenti (ferie, organici, assunzioni per supplenze, note di qualifica, etc.), ma in compenso allargamento dei poteri dei Consigli di Istituto in merito alla didat-

tica, fino alla stravagante proposta che i C.D.I. gestiscono il monte ore dello straordinario e lo scaglionamento del mese di ferie.

Altro che modelli di sviluppo e diritto allo studio! Questa è la piattaforma operativa per l'attuazione del progetto di riforma della secondaria, per contrarre gli investimenti nel settore. Alla riduzione della spesa pubblica per l'istruzione si provvede con un maggior orario di lavoro per il personale e con l'espulsione di migliaia di studenti!

Non solo, ma l'impostazione che ne consegue è tutta salariale e non perequativa, incapace di fare ogni scelta di classe e dividere il personale in modo mai visto.

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti del pubblico impiego alla conclusione di quelli dell'industria. La subordinazione alla CISL, che nel frattempo fa circolare ampiamente una ipotesi rivendicativa salariale, è tanto più grave in quanto il suo peso contrattuale nei rapporti interni ai sindacati scuola è cresciuto dopo l'unificazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Sinasc e SISM CISL, in un sindacato CISL scuola verticale (200.000 iscritti).

E' un'enorme spazio lasciato alla CISL, che ha riformato la piattaforma della Federazione del 3 marzo, che ha deciso in merito all'opportunità di scaglionamento degli oneri contrattuali (compreso il salario) da parte delle categorie, e dello slittamento dei contratti

Spagna - Proclamata una giornata di lotta per lunedì, ma

Nel paese basco e in Navarra lo sciopero generale è già cominciato

PAESE BASCO, 5 — Tutte le organizzazioni della sinistra e le comitati di classe hanno proclamato per lunedì 8 lo sciopero generale nel paese basco e in Navarra come giornata di commemorazione e di lotta dopo l'eccidio poliziesco di Vitoria, nel quale 5 proletari (e non tre, come vorrebbe la versione ufficiale) sono stati assassinati all'esterno di una chiesa, dove si stava svolgendo un'assemblea, nel corso dello sciopero generale. Ma la lotta operaia e studentesca sta già sconvolgendo, da ieri, tutto il paese basco e la Navarra, e si fa sentire anche in altre zone della Spagna: come a Madrid, dove ieri si sono avuti nuovamente scontri all'università tra la polizia e gli studenti, scesi in lotta alla notizia della strage.

A Vitoria, nonostante la massiccia presenza poliziesca, che non lessina le provocazioni (numerose persone fermate, dispersi i gruppi che si formavano nelle strade), le strade sono rimaste tutta la notte e nella mattinata sotto il controllo dei proletari, che hanno eretto ovunque barricate. I negozi sono chiusi, bandiere a lutto su molte case. Il municipio è stato costretto dalla collera popolare a proclamare il lutto cittadino: ed è la prima volta che una misura del genere viene decisa in Spagna per commemorare le vittime del fascismo. 50.000 proletari, tutti i lavoratori della città, hanno partecipato ai funerali delle vittime, durante i quali la polizia si è prudentemente ritirata dalla circolazione. Una folla tesa e severa, non silenziosa: e lo ha testimoniato sottolineando con applausi tutti i passi dell'orazione funebre di condanna alla polizia, e il discorso di un dirigente operaio, il compagno Jesus Fernandez. La città di Vitoria, così, ha dimostrato anche oggi, anche nei funerali dei suoi morti, come nell'onda di lotte degli ultimi due mesi, come nello sciopero generale di mercoledì, di essere alla testa del paese basco.

Ma lo sciopero generale è già in corso in tutta la zona. A Pamplona, la capitale della Navarra, dove già ieri migliaia di proletari e studenti avevano imposto la chiusura di tutti i negozi, dove solo con una violenta azione repressiva (e a costo di continui e capillari scontri) la polizia era riuscita ad impedire la manifestazione di massa, la giornata di oggi è stata di nuovo segnata dall'iniziativa proletaria: di nuovo stamattina gruppi di studenti e operai si sono formati per pattugliare la città, di nuovo sono state erette barricate. La polizia, intervenuta per sciogliere i picchetti, si è trovata di fronte una decisa resistenza.

Anche a Bilbao, dopo che gli operai, a partire dai cantieri navali, avevano paralizzato tutte le fabbriche, si sono ieri ripetuti scontri in tutta la città. La polizia ha anche aperto



Barcellona, 8 febbraio

il fuoco, ferendo un camionista che partecipava ad un picchetto (la categoria, nonostante gli inviti di alcuni dirigenti sindacali a tornare al lavoro, sta continuando in quasi tutta la Spagna la sua lotta, che ha caratteristiche apertamente antigovernative). Anche a Bilbao sono state erette numerose barricate, e la repressione non è riuscita ad impedire la formazione di massicci cortei. Ma l'elenco completo delle lotte in corso nel paese basco sarebbe impossibile. Tutte le università della zona sono in agitazione. A Barcellona migliaia di dimostranti si sono scontrati con la polizia, che è riuscita a disperderli solo sparando («in aria», dicono le fonti ufficiali). Gli operai degli «Arsenales Espanoles», una delle fabbriche della città, hanno risposto provocando incendi sulle strade. Numerose altre fabbriche hanno inoltre deciso di anticipare l'inizio dello sciopero rispetto alla scadenza sindacale, proclamando giornate di lotta contro il franchismo a partire da ieri e fino alla giornata di lunedì.

Scegliendo la via della repressione violenta (frutto evidente delle contraddizioni profonde che attraversano il regime, della sempre più evidente impraticabilità di una «transizione al post-franchismo») tutta programmata, coi consigli di Washington, sulla carta, ma che non regge all'urto della lotta operaia da una parte, della divisione nelle file franchiste dall'altra) il regime ha pro-

vocato quello che meno poteva permettersi: un'agitazione di massa, ed apertamente politica, nel paese basco, che si lega direttamente, e non solo in senso cronologico, con lo straordinario «inverno caldo» di Barcellona, con i grandi scioperi di Madrid, e che per tutta la classe operaia spagnola potrà essere un nuovo

punto di riferimento. Il regime sembra per ora orientato a continuare sulla via dell'escalation repressiva, arresta dirigenti operai (come ieri a Madrid), chiude università (come oggi a Salamanca), sottopone a turni massacranti le sue forze poliziesche per cercare di rimettere il coperchio ad una pentola che bolle da un pezzo.

Attacco cinese agli USA per l'aggressione alla Cambogia

I diplomatici stranieri presenti nella capitale cambogiana hanno visitato in compagnia del ministro degli esteri Ieng Sary la città di Siem Reap, bombardata il 25 febbraio da aerei USA provenienti da basi thailandesi. Come si ricorderà la selvaggia aggressione americana aveva provocato 15 morti e 30 feriti.

A Pechino il «Quotidiano del popolo» ha pubblicato ieri un violento at-

tacco agli Stati Uniti per il bombardamento di Siem Reap qualificandolo «una violazione aperta della legge internazionale compiuta nei confronti di uno stato indipendente, neutrale e non allineato come la Cambogia democratica». Il giornale ricorda tutti gli atti di aggressione compiuti negli ultimi anni dall'imperialismo americano contro il popolo khmero; il quale «non si lascerà intimorire dalle attività di sabotaggio

cui possono ricorrere gli imperialisti e i reazionari inevitabilmente votate all'insuccesso».

E' un duro ammonimento agli Stati Uniti che non riguarda soltanto la Cambogia ma quello che ormai può definirsi un vero e proprio piano imperialistico di sabotaggio e disturbo in tutta la regione indocinese. Anche dal Laos si ha notizia dell'operazione compiuta da un comando armato che ha distrutto il 2 marzo un ponte sul fiume Nam Nhep a 200 km. di Vientiane.

In una conferenza stampa a New York il diplomatico nord-coreano Kim Hyong Ik ha denunciato l'invio da parte degli USA di caccia bombardieri F-111 e di 4.000 militari americani nella Corea del Sud. «Unità dell'aviazione USA a Okinawa stanno compiendo manovre comprendenti il lancio di bombe nucleari per un attacco di sorpresa contro la Corea del Nord», egli ha detto, affermando anche che «una guerra potrebbe scoppiare da un momento all'altro». Gli Stati Uniti hanno anche «concluso un accordo con il Giappone per l'uso del territorio giapponese come base per una guerra di aggressione in Corea».



La liberazione di Phnom Penh

Si rafforza, sul piano internazionale, la posizione del Mozambico

Dopo la dichiarazione dello «stato di guerra» nei confronti della Rhodesia, a seguito delle ripetute aggressioni aeree e di terra da parte del regime fascista di Ian Smith, il Mozambico (dove contemporaneamente è in corso una vasta campagna per il potere popolare) vive una fase di grande mobilitazione. Samora Machel, nel suo discorso di martedì, aveva sottolineato che lo stato di guerra comporta la possibilità del moltiplicarsi delle aggressioni da parte dell'esercito razzista. Per ora, si segnalano solo alcuni minori incidenti alla frontiera; ma in previsione di un'escalation militare il popolo del Mozambico, che ha già vinto, in una dura e lunga lotta di liberazione, il colonialismo portoghese, sta preparando la sua difesa, antierero (su questo piano infatti la Rhodesia

gode di una superiorità ineguale) e terrestri. Sul piano diplomatico, l'azione del Mozambico ha già raggiunto alcuni importantissimi successi. Kurt Waldheim, il segretario dell'ONU, ha lanciato un appello all'aiuto concreto, anche, cioè, sul piano economico, al Mozambico, per sostenere i sacrifici che il paese dovrà attraversare in conseguenza dello stato di guerra; e non sono sacrifici da poco: il trasporto di merci rhodesiane era una delle principali fonti di valuta straniera per la repubblica. E' anche chiaro che la presa di posizione di Waldheim non fa che riflettere la posizione che verrà assunta dalla vastissima maggioranza dei paesi dell'ONU.

Per certi versi ancora più significativa la decisione, presa ieri dal comitato dei delegati, oculatamente selezionati dal potere.

DOMENICA LE ELEZIONI CANTONALI: UNA GROSSA VERIFICA DEI RAPPORTI DI FORZA TRA GISCARD E LA SINISTRA

Francia: due morti nella guerra tra i contadini e il governo

NARBONNE, 5 — Un contadino ed un ufficiale dei CRS (la celere francese) sono morti ieri, a Montredon, una cittadina del sud della Francia. La «guerra del vino» è diventata davvero cruenta, ed attira oggi su di sé l'attenzione di tutta la Francia, che si prepara alle elezioni locali di domenica. La giornata di ieri è stata in tutta la Francia una giornata di lotta per i viticoltori, economicamente rovinati dalla durissima concorrenza con i vini italiani, e decisi a reimporre al governo una politica agricola protezionistica. La tensione era particolarmente forte nella zona intorno a Narbonne, in seguito all'arresto di due contadini, accusati di un attentato contro i magazzini di un grosso importatore di vini. Di fronte alla agitazione, il governo ha imboccato decisamente la via della provocazione (che per parte sua ha scelto forme di lotta durissime, dall'incidente degli uffici postali, ai blocchi di strade e ferrovie). Non solo è stata ostinatamente rifiutata la scarcerazione dei due arrestati, ma contro i viticoltori è stato mandato il più feroce e odiato corpo repressivo, i CRS. A Montredon, dove 2000 dimostranti bloccavano la ferrovia, lo scontro è rapidamente passato, in seguito alle provocazioni poliziesche, alla sparatoria: i CRS hanno fatto fuoco col mitra (oltre al morto, vi sono stati tra i contadini almeno una dozzina di feriti), i viticoltori hanno risposto con i fucili da caccia. Oggi, mentre la sinistra è compatta nell'attribuire intera la responsabilità al governo, questo, per bocca (è un'altra provocazione) del ministro degli interni, il reazionario Poniatowski, promette «fermezza, giustizia e moderazione». Se la decisione di andare fino in fondo sulla via della repressione è stata frutto di una strategia elettorale che punta in larga parte sulla propaganda reazionaria e di «stato forte», ora il governo teme, ovviamente, lo scollamento della sua base sociale tradizionale, appunto le masse rurali. Sta di fatto che le ambiguità interclassiste del programma degli agricoltori non nascondono il carattere di massa e radicalmente antigovernativo dell'agitazione (che del resto ricorda per diversi aspetti l'agitazione corsa di alcuni mesi fa), che del resto ha la solidarietà attiva di gran parte della popolazione del mezzogiorno, e del proletariato. Il «riformista» Giscard ha cercato di rispondere con la repressione — anche se ora fa marcia indietro, e oltre a promettere «giustizia» concede la scarcerazione dei due arrestati — alla bancarotta di una politica agricola che ha cercato, per tutta la fase gollista, di mantenere artificialmente in vita una base sociale reazionaria, e che ora si trova contro quegli stessi strati, nel momento in cui tenta la via della razionalizzazione capitalistica delle campagne.

(Nostra corrispondenza)

PARIGI. Domenica 7 si svolgerà il primo turno delle elezioni cantonali, alle quali sono chiamati a partecipare 16 milioni di francesi.

Non che il potere dei «consiglieri generali» che verranno eletti vada molto al di là dei pochi soldi concessi dal potere centrale alle amministrazioni locali (assai più estesi sono, in questo paese tradizionalmente centralizzato, i poteri dei prefetti): il che spiega i tassi di astensione più forti che nelle elezioni legislative (legge): ma ciò che rende queste elezioni molto importanti, è il significato politico generale che esse assumono a due anni dalla legislative e come primo suffragio di importanza nazionale dopo le presidenziali del 1974.

C'è poi il fatto che i diciannovenne voteranno per la prima volta e che queste elezioni hanno costituito un'altra occasione per svelare la reale «democraticità» del regime: grazie agli abili ritagli dei cantoni, ve ne sono alcuni in cui un candidato di destra può essere eletto con 20.000 voti, altri nei quali ne occorrono 40.000 ad un candidato comunista! La crisi economica, il sostanziale fallimento del riformismo di Giscard, la crescita difficile ma evidente delle lotte popolari, stanno determinando una graduale progressione dell'Unione delle Sinistre, che dovrebbe portarla alla conquista della maggioranza elettorale nel 1978. Le elezioni di domenica dovrebbero essere una conferma ed un rilancio di queste previsioni.

Da parte delle sinistre, si vede una vera e propria autocandidatura alla gestione del paese, alla quale esse si preparano, convinte di vincere nel 1978. Si tratta perciò, tanto per i comunisti che per i socialisti, di aspettare il 78 evitando che il movimento esploda prima di allora, e cercando di assicurarsi la guida dell'alleanza. Così Mitterrand è partito all'assalto sui due fronti principali: da parte di deputati senza garanzia di riassunzione, ecc.

Martedì sera alla televisione Mitterrand e il ministro delle finanze Fourcade si sono scontrati sulla situazione economica e sul contenuto del programma del PS. Il dibattito, ultrapropagandato dai mezzi di informazione e seguito da milioni di persone, è stato una delusione anche per quelli che più lo avevano strombazzato. A suon di cifre le due vedette hanno rivendicato la candidatura

alla gestione del sistema capitalistico nella prossima fase di «ripresa». I comunisti, dal canto loro, sono impegnati in una serata rincorsa alle iniziative socialiste, su un programma che è lo stesso, per cui quello che decide il voto degli elettori tra i due partiti è appunto la capacità di incidenza propagandistica. Di fatto quello che sembra più occupare in questi giorni il PCF è la grottesca raccolta di firme nelle fabbriche per... poter disporre anche loro della televisione.

Di fronte all'offensiva della sinistra, le forze della maggioranza reagiscono in modo debole ed isterico. Per essere andato in Algeria, Mitterrand è stato accusato dal segretario generale della Francia di giocare un ruolo considerabile, la situazione degli scambi commerciali, sfavorevoli oggi all'Algeria, le condizioni di insicurezza cui sono costretti gli emigrati algerini in Francia, la costante minaccia dell'imperialismo nell'area mediterranea.

Anche sul terreno economico il PS è all'offensiva denunciando la disoccupazione (oltre un milione, con un aumento del tasso dal 5,1 per cento al 5,2 per cento nel mese di gennaio), nonostante la «ripresa» proclamata dal governo) e l'aumento dei prezzi (+1,1 per cento in gennaio); e proponendo un piano di ripresa per il 1976 che prevede il rilancio dei consumi, il blocco di alcuni prezzi, il raddoppio delle pensioni minime, la creazione di 210.000 posti di lavoro pubblici, il blocco dei licenziamenti senza garanzia di riassunzione, ecc.

Questa sequela di attacchi feroci, che gli stessi socialisti non hanno esitato a definire come di stampo fascisti, mostrano qual è la posta in gioco alle prossime elezioni e mostrano soprattutto che l'attuale regime non è affatto disposto a un pacifico «ricambio» democratico attraverso le elezioni.

A confermarlo, dopo le dichiarazioni del capo della NATO sui «governi marxisti», è arrivata la notizia della visita di un diplomatico americano a due deputati del PS: il quale ha ricordato che l'imperialismo USA non apprezza la partecipazione di un PC al governo, neppure in Francia.

COLOMBIA

STATO D'ASSEDIO A MEDELIN CONTRO LA LOTTA DEGLI STUDENTI

BOGOTÀ, 5 — La crescente tensione in Colombia, guidata soprattutto da una vastissima agitazione studentesca, è sfociata, nella città di Medellin, nello stato d'assedio. In quella città gli universitari erano divisi in diversi giorni in rivolta contro la gestione dell'ateneo, e si erano più volte duramente scontrati con la polizia. Uno studente è stato ucciso ieri a fuoco: di fronte alla rabbia crescente degli studenti, il rettore ha minacciato di chiudere l'università, il governo, più sbrigativamente, ha convocato l'esercito, che adesso occupa militarmente la città e potrebbe nelle prossime ore imporre il coprifuoco.

Le grandi agitazioni studentesche in Colombia non sono isolate: in diversi altri paesi latino-americani, come la Bolivia o il Venezuela, si segnalano lotte nelle università, che hanno avuto inizio all'epoca della provocatoria «vista» di Kissinger ma che da allora non si sono più fermate.

Il compromesso storico in fabbrica

Con una nuova sfilza di dichiarazioni a favore degli sciaglionamenti — benevolmente ospitate dalla grande stampa confindustriale e governativa che, curiosamente, celebra, in questi giorni, il centenario dei servizi resi tutti i regimi antipolari dall'unità d'Italia ai giorni nostri — i massimi dirigenti confederali e di categoria hanno raccolto l'indicazione dell'ultimo direttivo CGIL-CISL-UIL: «Guadagnatevi lo stipendio! Andate e predicate i disastri degli aumenti salariali». L'obiettivo di questa uscita allo sciopero è di accelerare i tempi delle trattative, arrivare alla firma dei contratti prima che la lotta operaia ne assuma la direzione fino in fondo, stravolgendo i contenuti sindacali e piegandone le scadenze — esemplare è, a questo proposito, la riuscita del corteo degli operai della Fiat ai mercati generali, con al centro le parole d'ordine dei prezzi politici e della rivalutazione del salario. Ogni settimana che passa segna un rafforzamento della presenza e della iniziativa diretta degli operai delle fabbriche maggiori nelle scadenze di sciopero per il contratto. Il terrore dei sindacati è nella possibile e più estesa saldatura tra uso operario delle ore di sciopero contrattuali e risposta complessiva, sociale all'aumento generale dei prezzi, di cui quello delle sigarette e della benzina è solo un primo, più clamoroso segnale. I margini di governo sindacale delle vertenze si fanno sempre più ridotti, incalzati dai tempi della politica economica governativa. E' necessario per i sindacati smantellare il fronte dell'opposizione sociale al governo Moro, affrontare gli incontri con il governo Moro senza doverne rendere i conti alla classe operaia. La chiusura dei contratti rappresenta il momento di svolta in cui una tendenza della politica operaia del PCI diventa proposta generale e di governo.

Prendiamo, per esempio, i delegati. Non possono contrattare salario né opporsi ai ritmi né difendere il gruppo operaio omogeneo contro la mobilità. Sono ridotti ad amministratori dei piani produttivi aziendali, a semplici pedine delle verifiche sulla stocaggio. C'è in questo tutto il ciarpame delle ideologie antiproletarie del produttivismo nel periodo della ricostruzione, dei comitati paritetici della cogestione, tipo Olivetti, dei primi anni '60, del prima staliniano delle macchine sull'operaio. E difatti, i criteri del PCI nell'attuale assalto alle Partecipazioni Statali sono di adeguare la gestione ai metodi «privatistici» alla Agnelli, del profitto ben reimpiegato, dell'amministrazione sana attraverso un cambio di quadri all'insegna dell'efficienza.

Si va definendo, più comunque, un contrasto tra autonomia operaia e PCI non limitato ai contratti ma più di fondo, strategico. E' il contrasto tra controllo operaio sulla produzione, sull'orario di lavoro, sulle assunzioni e controllo della produzione sugli operai con le tecniche miste del revisionismo e del tardo-capitalismo crescente.

TORINO - ASSEMBLEA OPERAIA

Sabato 6, a Palazzo Nuovo, assemblea operaia, alle ore 15.

Sferza (Montedison) come Crociani: "Mandato di scomparizione" e fuga rapida

ROMA, 5 — Crociani come Verzotto e Sindona, Sferza come Crociani: i padroni presi con le mani nel sacco hanno pur sempre la consolazione di un jet per filare. Ora è la volta del presidente della Standa (Montedison) Gino Sferza. E' coinvolto nell'ultima storia dei fondi neri, distribuiti dal colosso chimico, l'ultima di una lunga serie, con Valerio e successori come apostoli. Politici e funzionari corrotti assicuravano alla Standa permesse non dovuti per la costruzione di supermercati e ipermercati; in cambio, bustarelle ben imbottite. Con Jalongo e con il suo braccio destro Poletti in galera, il presidente della Standa è stato chiamato di corvo, ma subito prima si era presentato al giudice Fiasconaro per deporre e aveva capito grazie a qualcuno che il terreno scottava; così si è dileguato, battendo sul tempo l'iniziativa del magistrato («mandati di scomparizione»), li chiamano i nostri tipografi).

Nel tentativo di rafforzare le posizioni — al momento attuale non si sa quanto egemoni e consistenti — di Mandelli e della Fiat, il PCI ha impegnato l'intero direttivo sindacale ad abbucchiare la «filosofia dell'impresa» privata e a mobilitarsi per radurne le tesi costitutive in fatti. Il blocco dei salari, la regolamentazione della contrattazione articolata, la piena utilizzazione degli operai sono i principi di una linea politica con cui il PCI mostra di volere gestire non solo i contratti

tradizionali occupatori del ministero dell'industria e commercio? Che sia passato alla industria dal ministero della Difesa, rifacendosi degli Hercules lasciati in altre mani?

Sul fronte Lockheed, spazio Crociani, l'inchiesta attraversa una fase di stanchezza (passeggero) mentre l'inquirente di Castelli vigila. Le ultime novità riguardano un altro settore della speculazione che l'uomo dai rubinetti d'oro ha imbastito con le forze armate. Il terreno di penetrazione è stato duplice: edilizia militare e soprattutto attrezzature elettroniche. Il bottino è stato fatto in Sardegna, una terra ideale, pullulante di basi militari. La Ciset, l'Elettronica (e chi altri?) in questa storia potrebbero entrare personaggi e società già comparsi in collegamento con le agenzie internazionali della provocazione in vicende centrali della strategia della strage) hanno introdotto un numero imprecisato di miliardi, imprecisato ma certamente enorme, come è enorme la rete dei collegamenti elettronici tra le varie basi sarde.

Dietro a questa variante chimica della bustarella aeronautica si cela anche (e come dubitare?) un «personaggio politico», un grosso personaggio, uno, insomma, che non verrà alla ribalta. Che sia uno dei

Napoli: i disoccupati in assemblea valutano la manifestazione del 3

La critica all'accordo sindacale. Riaffermato l'impegno di rafforzare i comitati per radicalizzare la lotta. L'unità con gli operai per imporre i posti di lavoro

NAPOLI, 5 — Giovedì pomeriggio si è tenuta una assemblea di disoccupati al Politecnico. I disoccupati non erano molti — anche perché l'appuntamento data a Roma poco prima che l'ultimo treno per Napoli partisse, non era stato propagandato — ma rappresentavano, come composizione, tutto il movimento.

L'intervento d'apertura, fatto da un delegato del comitato 01, svolgeva una difesa d'ufficio del documento «governativo», concludendo con queste parole: «nel complesso, l'incontro è andato bene; certo poteva andare meglio, ma più di questo ieri non era possibile ottenere»; molti volevano parlare, chi non è andato al tavolo della presidenza, come al solito invaso da disoccupati, commentava dalla sala, diceva le cose che voleva dire dal suo posto. L'attenzione era fortissima. «Questo è un pezzo di carta, ha detto un disoccupato di Bagnoli, uguale alla promessa dell'anno scorso: perciò è necessario continuare, non fermarsi mai. Noi dobbiamo imitare le tende in vari punti della città. Ora basta. Il governo il posto di fatto ce lo deve portare fino a qui».

«Se si fosse andati a Roma con impegni precisi, sarebbe andata diversamente. E poi è possibile con un corteo di quel genere, così grosso, fare solo pochi metri, dalla stazione al ministero? Anche io, come molti di sotto, aspettavo la delegazione che non usciva mai, mi sono messo a dormire. E quando siamo entrati in una logica quasi di paura che il sindacato ci togliesse la propria adesione, in una logica di debolezza. E invece non ci dobbiamo mai dimenticare delle lotte che abbiamo fatto, quando siamo andati a Roma a prenderci le 50.000 lire, obiettivo sul quale il sindacato non era d'accordo. E' necessario fare subito assemblee comitato per chiarirci le cose fino in fondo. Il documento del governo ci riporta indietro nel tempo. Ma non per questo dobbiamo perdere la fiducia. Vediamo piuttosto quello che ci conviene e come continuare la lotta sul nostro programma.

Propone allora che alla riunione del 10 marzo, promessa dal governo, oltre alla reperibilità dei posti, si presenti la richiesta di interventi straordinari, corsi e cantieri produttivi, e che si impegni subito il sindacato su questo.

«Ancora ai 700; nemmeno loro con questo documento hanno ottenuto niente, devono perciò unirsi alla massa. Infine sui concorsi, deve essere tassativo: i concorsi vanno annullati completamente».

Da tutti gli interventi emergeva un dato estremamente positivo: la critica parziale o totale alla gestione della manifestazione di Roma, da parte dei delegati, alcuni soprattutto, che hanno fatto il giro del sindacato quando non hanno fatto subito chiarezza sui risultati dell'incontro, permettendo così che i disoccupati si disperdono, e non potessero più organizzare una risposta immediata e di massa a Roma. Si è colta una spinta a radicalizzare la lotta, a far funzionare meglio la discussione e l'iniziativa e l'iniziativa a partire dai comitati. Qualcuno, di fronte alla debolezza dei delegati, ha proposto la costituzione di un solo comitato: una soluzione sbagliata — e infatti molti disoccupati non erano d'accordo — ad una esigenza giusta che è quella di riverificare le strutture dirigenti in base ad un pro-

gramma ed iniziative di diritti discuse e condivise dalla massa dei disoccupati. L'esigenza cioè di avere un consiglio dei delegati omogeneo la cui forza non sta nella sua funzione di contrattazione, ma nella qualità del suo rapporto con le masse e i bisogni che esse esprimono. Nella affermazione cosciente del proprio programma e quindi della propria autonomia.

«Quello che abbiamo ottenuto ieri dopo 9 mesi di lotta — ha detto un altro disoccupato — per me non è niente. Dopo che abbiamo preso le 50.000 lire, i delegati si sono isolati della scadenza del 10 marzo: da quel momento noi ci siamo scordati di come si fa la lotta in mezzo alla strada. Bisogna riprenderla immediatamente, anche comitato per comitato, e se il 10 marzo, tra quattro giorni, esce poco niente, allora è la guerra. Voglio fare una proposta: organizziamoci comitato per comitato e mettiamo le tende in vari punti della città. Ora basta. Il governo il posto di fatto ce lo deve portare fino a qui».

«Se si fosse andati a Roma con impegni precisi, sarebbe andata diversamente. E poi è possibile con un corteo di quel genere, così grosso, fare solo pochi metri, dalla stazione al ministero? Anche io, come molti di sotto, aspettavo la delegazione che non usciva mai, mi sono messo a dormire. E quando siamo entrati in una logica quasi di paura che il sindacato ci togliesse la propria adesione, in una logica di debolezza. E invece non ci dobbiamo mai dimenticare delle lotte che abbiamo fatto, quando siamo andati a Roma a prenderci le 50.000 lire, obiettivo sul quale il sindacato non era d'accordo. E' necessario fare subito assemblee comitato per chiarirci le cose fino in fondo. Il documento del governo ci riporta indietro nel tempo. Ma non per questo dobbiamo perdere la fiducia. Vediamo piuttosto quello che ci conviene e come continuare la lotta sul nostro programma.

Propone allora che alla riunione del 10 marzo, promessa dal governo, oltre alla reperibilità dei posti, si presenti la richiesta di interventi straordinari, corsi e cantieri produttivi, e che si impegni subito il sindacato su questo.

«Ancora, ci sta bene la riunione con le ditte a partecipazione statale, per chiedere il rispetto del turn-over, ma è sbagliato dare fiducia solo alla voce della direzione. Prima bisogna imporre assemblee di massa con gli operai».

Il problema della classe operaia, della sua presenza in piazza, della sua unità di lotta coi disoccupati è uscito più volte. Con molta attenzione è stato seguito l'intervento di un compagno operaio dell'Italsider, che ha chiarito il significato della ristrutturazione, il cumulo delle mansioni che viene definito professionalità, e la posizione degli operai per la diminuzione dell'orario di lavoro, contro la ristrutturazione per forti aumenti salariali, emersa durante le consultazioni sulla piattaforma sindacale. «Quando avevo chiesto le 50.000 lire, vi siete forse informati prima se i fondi ci stavano? No, le avevate semplicemente volute e conquistate con la lotta. La stessa cosa si deve fare per i posti di lavoro. La vostra lotta, rispetto all'Italsider, deve partire da un'assemblea con tutti gli operai

i delegati a non andarsene.

Altri interventi si sono susseguiti ribadendo le stesse cose, riaffermando la comune volontà di non cedere, di prendere nelle proprie mani l'iniziativa di lotta. E' stato infine deciso, come prima iniziativa, di mettere le tende dappertutto e di imporre che nell'incontro del 10 marzo sia messa sul piatto la richiesta dei corsi e dei cantieri.

LOTTO CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/6312 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

MIRAFIORI

chini dei mercati e le donne che applaudivano, gli operai giravano in corteo salutando coi pugni, gridando «potere operaio». «No alla mafia dei mercati, vogliamo i prezzi ribassati». Gli slogan rimbalzavano sotto i capani: su un mucchio di cassette alcuni operai hanno improvvisato dei comizi, passando l'un l'altro il megafono.

E' stata una giornata entusiasmante, per la chiesa che c'era tra gli operai che si era lì per far crescere la unità tra tutti i proletari. Ed era perciò tanto più grottesca la paura dei sindacalisti (che distinguevano molto facilmente tra le tute operaie con i loro loden da gente perbene) di chissà quali «disordini» e «provocazioni». Mentre gli operai stavano uscendo dai cancelli, si è sentito un urlo enorme: «ladri!», rivolto ai mafiosi, al governo, a tutti i bastardi responsabili dell'aumento dei prezzi.

Di rivalutazione della piattaforma si parla anche alla Spa Stura dove oggi lo sciopero di tre ore è stato prolungato in diverse squadre (per lunedì le assemblee e alla Lanca dove oggi si è svolta l'assemblea aperta dopo un corteo operaio e studentesco con il compagno Cesare, licenziato).

Manca parlando, di un governo di «convergenza popolare», ha recuperato anche la possibilità di un governo DC-PSI «se si inserisce in questo quadro». Labriola ha lodato la «flessibilità di condotta» proposta da De Martino, rimandandola alla «disponibilità» che si richiede al PCI «di rendere possibili forme di questo governo di emergenza». Giolitti si è spinto, a proposito di governi di emergenza, a promettere «drastiche riduzioni di spesa pubblica» e «contrapparti credibili per i sindacati in cambio di contropartite che non ci sono. Resta il fatto, per Giolitti, che un governo di emergenza, a cominciare da De Martino, rimanda alla «bolscevizzazione» della campagna, cercando di fare della battaglia per le elezioni regionali, come nel '71 per la legge De Marzi-Cipolla.

Oggi questo sbocco è stato proposto esplicitamente dai demartini Manca e Labriola, e da Giolitti.

Manca parlando, di un governo di «convergenza popolare», ha recuperato anche la possibilità di un governo DC-PSI «se si inserisce in questo quadro». Labriola ha lodato la «flessibilità di condotta» proposta da De Martino, rimandandola alla «disponibilità» che si richiede al PCI «di rendere possibili forme di questo governo di emergenza», Giolitti si è spinto, a proposito di governi di emergenza, a promettere «drastiche riduzioni di spesa pubblica» e «contrapparti credibili per i sindacati in cambio di contropartite che non ci sono. Resta il fatto, per Giolitti, che un governo di emergenza, a cominciare da De Martino, rimanda alla «bolscevizzazione» della campagna, cercando di fare della battaglia per le elezioni regionali, come nel '71 per la legge De Marzi-Cipolla.

Tutto questo è più che sufficiente a illustrare i motivi immediati dell'omicidio.

Ma non va scordato il quadro politico in cui esso si colloca: chi parla di ritorno ai metodi degli anni '50, quando la mafia e gli agrari combattevano i sindacalisti agricoli a colpi di lupara sulle trazze, dice una verità, ma non coglie il fatto che questo omicidio fa parte di quella strategia che la reazione sta preparando, in Sicilia come in Sardegna e in Alt Adige per combattere l'avanzata delle sinistre e la cacciata della DC dal governo.

Da una parte, ci stanno le provocazioni, come quella di Alcamo, dall'altra la repressione ferocia delle avanguardie delle lotte proletarie; e questo omicidio, da un punto di vista politico, fa il paio con l'arresto del segretario della Camera del lavoro di Avio.

Ma questo infame imbroglio non si ferma qui: ierini uscendo da questa riunione, e dopo aver già fatto troppo danno il professore Cito, segretario del CIP (l'organismo a cui è demandata la decisione finale sia sulla tariffa dei telefoni che sul prezzo dei petroli), si è dichiarata la forza che c'era sotto la tariffa dei telefoni che era stata fissata per il petrolio e per il gasolio da riscaldamento e di 15 lire per quello da autotrazione.

Nella nottata di ieri i ministri finanziari si sono riuniti decidendo di sottoporre la decisione dell'aumento della benzina prima alla commissione industria della Camera e poi al CIP.

Dietro questa manovra c'è il tentativo di ottenere l'appoggio preventivo di tutti i partiti per portare non a 340 ma addirittura a 400 il prezzo della super permettendo così allo stato di lucrare la bellezza di 60 lire al litro dopo aver distribuito ai soliti petrolieri la loro parte. L'incontro tra il ministro Donat Cattin e la commissione parlamentare è già fissato per martedì prossimo già oggi pomeriggio. Cipolla precisa i contorni di questa ignobile truffa! Occorre respingerla con la lotta.

VENEZIA COMITATO PROVINCIALE
Sabato 6 ore 15 in seduta Mestre comitato provinciale aperto a tutti.

LOMBARDIA: COMITATO REGIONALE
E' convocato per domenica 7 marzo alle ore 9,30 in via Cristoforo 5 Milano. O.D.G.: iniziativa e lo stato del movimento.

NAPOLI - CELLULA DISOCCUPATI
Sabato 6, ore 16, via Stellina 125, cellula dei disoccupati con i segretari di sezione.

TORINO ATTIVO GENERALE
Domenica 7 attivo generale di tutti i militanti di Lotta Continua alle ore 15 ad Architettura.

ATTIVO DEI CIRCOLI GIOVANILI DI TUTTO IL NORD-ITALIA
Domenica 7 marzo ore 9 a Milano via di Cristoforo. Devono partecipare tutti i responsabili dell'intervento del proletariato giovanile.

ROMA - COMITATO AUTORIDUTTORI CASSIA-PONTE MILIVO
Domenica 7 ore 10 assemblea pubblica degli autoriduttori via Prati della Farnesina 58.

DALLA PRIMA PAGINA

a cominciare da Storti per finire al New York Times.

Con lo sguardo rivolto alla DC e al suo prossimo congresso, a toccato oggi ai democristiani e ai rappresentanti più ministralisti del PSI aggiornare in questa direzione la relazione di De Martino.

Ieri Lombardi aveva preso le distanze dall'accoppiata demartini, sia da parte di quelli che negano ogni possibilità di governo con la DC sono state spese parole molto dure sul regime democristiano, poste a premessa di una svolta che malgrado le buone intenzioni resta avvolta dalle nebbie affatto diradate dai progetti di autogestione e dalle richieste di incontro permanente con il PCI.

Da più parti infine, a proposito dei rapporti con il governo e con il PCI, è stata ricordata — non senza la faccia tosta di chi si è sentito stato un valido punto di appoggio della reazione — la brutta pagina della legge Reale, «da non ripetere mai più», in una con la più ributtante difesa della propria corruzione, giustificata e rivendicata con uno storico e degno di miglior causa.

LUPARA

agrari e a farli andare su tutte le furie. Non a caso